



The Saffron Hill Gazette

Newsletter di Uno Studio in Holmes

"La stampa, Watson, è un'istituzione di grande valore, se si sa come usarla." [SIXN, 590]



Numero 18 – Anno IV – Gennaio 2015

[e-mail: newsletter@unostudioinholmes.org](mailto:newsletter@unostudioinholmes.org)

Indice		
<i>Recensioni e segnalazioni</i>	Diario Holmesiano	8
Libri in Italia	2 <i>Sherlock Holmes nel mondo</i>	
Libri in inglese	5 Notizie	10
Riviste	6 Associazioni	12

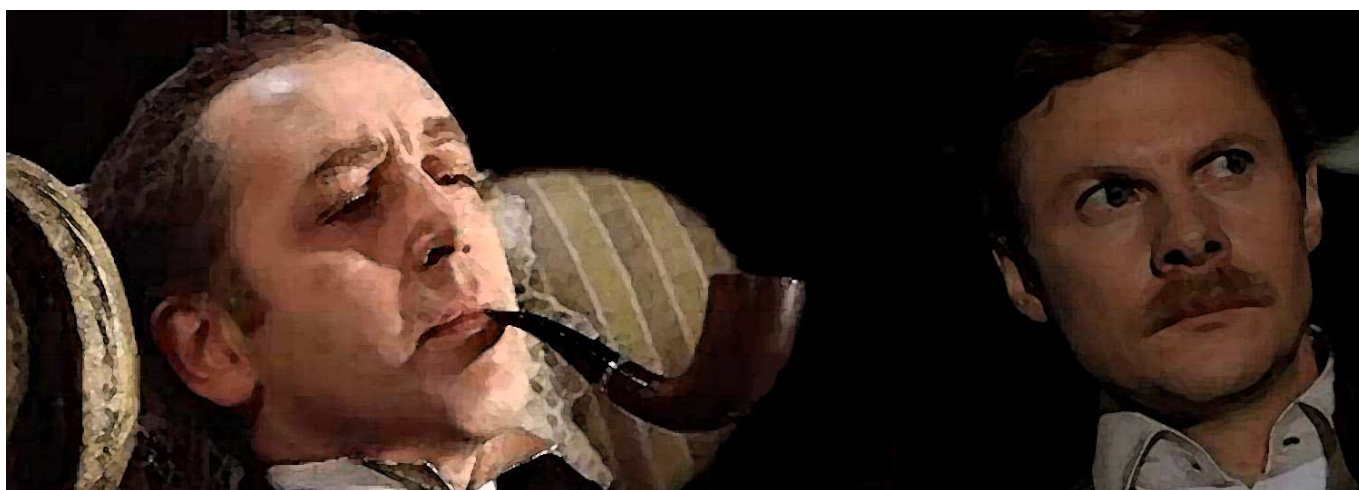
Editor's Note

A mici, lettori, soci di Uno Studio in Holmes, iniziamo con questo numero il quarto anno di attività della nostra newsletter. Sembra incredibile che già quasi tre anni siano passati da quando abbiamo dato il via a questo progetto, che, se mi permettete un commento personale, è uno di quelli che viene da una mia proposta, realizzata poi con il fondamentale contributo grafico di Roberto Vianello e sotto gli auspici del direttore dello Strand Stefano Guerra. Comunque, godetevi questo diciottesimo numero: abbiamo una buona quantità di recensioni, con contributi di nuovi collaboratori; la sezione dedicata alle riviste, con alcune novità dall'estero; il consueto diario Holmesiano di Luca Martinelli, che in questa puntata arriva finalmente in Baker Street e, per chiudere in bellezza, la sezione delle notizie e quella riservata alle iniziative di altre associazioni. La quantità di uscite a tema holmesiano sul mercato editoriale italiano resta altissima, forse non sempre di qualità eccelsa, ma per chi voglia trascorrere le fredde giornate invernali in compagnia di un libro sul Nostro c'è solo l'imbarazzo della scelta. Buona lettura!

- Michele Lopez - Editor & President

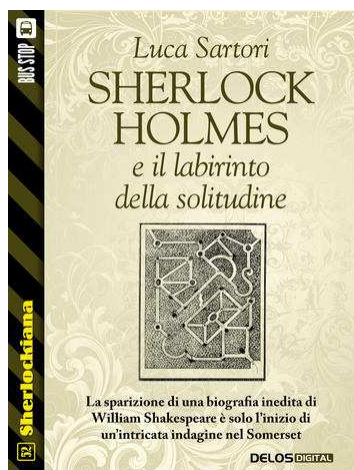
Good day, Ladies and Gentlemen, questo nuovo anno 2015 pare iniziare sotto i migliori auspici per la nostra Associazione. La maggior parte dei soci (spero tutti) dovrebbe avere già ricevuto lo Strand n. 30, che ho preferito spedire dopo le feste di fine anno, per limitare i possibili disguidi postali. Come avrete potuto vedere, questo numero della nostra rivista è particolarmente ricco di contenuti e detiene anche il record di pagine pubblicate, con le sue oltre 150. Ora, questa curatissima newsletter ci fa, tra l'altro, notare quanto sia grande il numero di iniziative editoriali dedicate al nostro amato *Consulting Detective*, tanto che persino il nostro *Founder e Past President* si sbilancia dichiarando con ironia: "Non riuscirò mai a leggere tutto quello che si pubblica in giro.. ormai sono troppo in arretrato!". *Enjoy the reading.*

- Roberto Vianello - Segretario





Recensioni: Italia



Il labirinto della solitudine, di Luca Sartori – Milano, Delos Digital, 2014. ISBN 9788867755783. Solo formato e-book, € 3,99.

Assassinio nel labirinto

L'autore di quest'ultimo racconto holmesiano *Il labirinto della solitudine* è Luca Sartori, scrittore di apocrifi che ha già al suo attivo altre avventure del celebre detective (*L'ultimo preraffaellita* del 2013; *Il cane e l'anatra* del 2014). Diciamo subito che il romanzo a buon diritto può essere considerato un apocrifo perché si potrebbe inserire magnificamente nell'autentico Canone. La storia tratta di un libro inedito scomparso, tutelato contro rapina e/o distruzione presso una compagnia assicurativa per una ingente somma di denaro. Il libro tratta di una biografia di Shakespeare (drammaturgo molto amato da Holmes) che rivoluzionerebbe gli studi in proposito perché era stato scovato un documento chiave tale da sovvertire tutte le ricerche sull'argomento. Ma accanto al furto si aggiunge un altro accadimento, un assassinio che il detective e il suo amico Watson si apprestano a risolvere.

La trama del racconto è intricata e simboleggiata da un labirinto del quale va trovato il bandolo. Densa di importanti simboli massonici, anche in questo *Il labirinto della solitudine* si allinea al Canone: non dimentichiamo il romanzo *La valle della paura* che è una storia di malavita massonica. In questo caso Holmes mostra di capire bene la simbologia della setta e di assolverla, prima di tutto dicendo a Watson che non tutti i massoni sono criminali e poi facendoci sapere di aver scritto un piccolo saggio in proposito. Bisogna dire che il libro di Sartori è ben scritto e che soprattutto, come si diceva, questo suo ultimo lavoro può essere annoverato tra gli apocrifi doc, nel senso che potrebbe a buon diritto essere ammesso tra i racconti del Canone. È vero che ci sono delle piccole imprecisioni e che alcune pagine sono un po' contrastanti: Watson peraltro non si sarebbe così a lungo soffermato nel racconto di cose musicali o di descrizioni, ma personalmente credo che un buon apocrifo non debba essere un falso e che le sbavature in questione stiano a dire che lo scritto non è una falsificazione bensì, per l'appunto, un apocrifo. È come se Sartori abbia voluto mettere una sua firma nascosta inserendo delle discrepanze. Il libro è godibile e si legge con piacevolezza per arrivare a un inaspettato finale.

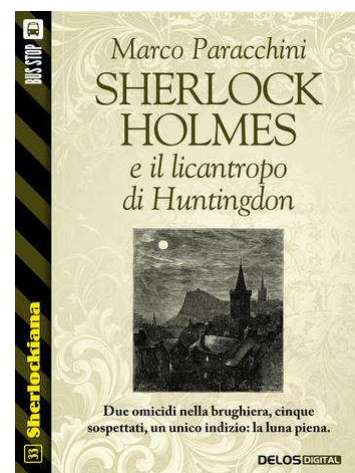
(Caterina Marrone)



Sherlock Holmes e il licantropo di Huntingdon, di Marco Paracchini – Milano, Delos Digital, 2014. ISBN 9788867753581. Solo formato e-book, € 1,99.

Marco Paracchini, scrittore cinematografico e regista, già autore di un fondamentale testo critico su James Bond (*James Bond 1962 – 2012*) nonché di *Le indagini di Kenzo Tanaka*, un romanzo poliziesco ambientato in Giappone, fa il suo esordio nell'universo degli autori di apocrifi con questo racconto lungo, nel quale troviamo Holmes alle prese con una serie di omicidi in un piccolo villaggio inglese. L'approccio è originale, in quanto spicca l'assenza di Watson tranne che nel prologo, dove un ormai anziano dottore ritrova nel suo bauletto in cantina una vecchia lettera di Holmes che racconta un'indagine svolta in prima persona, come già in BLAN e LION.

Lo stile attribuito dall'autore a Holmes non è quello terso e nervoso che ci si aspetterebbe, anzi, tende un po' alla verbosità. Anche l'autoritratto dell'investigatore che ne viene fuori non è completamente fedele al Canone; anzi, in più di una occasione sembra eccessivamente confuso e che si basi più sul tirare a indovinare che non sulla logica (tranne che nell'ispezione sulla scena del primo

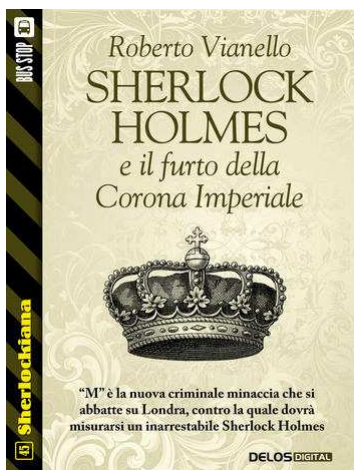


delitto, dove troviamo degli ottimi esempi di deduzioni holmesiane.) Nel complesso lo stile non mi convince e risulta l'aspetto più debole del racconto.

Buona invece la trama, con un giusto numero di sospetti e una soluzione perfettamente logica, anche se, come detto, con un eccessivo numero di apparenti "tentennamenti" di Holmes, forse per incrementare la suspense; comunque corretta e con indizi ben dosati.

In definitiva, un buon racconto ma che non convince appieno; penso che Marco Paracchini possa fare di meglio, e spero di leggere presto un altro *excursus* nel mondo holmesiano. Alla prossima occasione, dunque.

(Michele Lopez)



Sherlock Holmes e il furto della Corona Imperiale, di Roberto Vianello - Milano, Delos Digital, 2014. ISBN 9788867754984. Solo formato e-book, € 1,99.

Pubblichiamo una recensione di un "esterno" che ci fa particolarmente piacere in quanto Marco Trainito è docente di Filosofia all'Università di Catania ed è interessante il parere di un non-holmesiano su un esempio di apocrifo. Segue per confronto un punto di vista più "Canonico".

È noto che la letteratura apocrifa è antica come la letteratura stessa (si pensi ai dialoghi spuri di Platone, ma si potrebbe andare ancora più indietro fino a Pitagora e addirittura fino a Omero) ed è altrettanto noto che un suo ramo recente è costituito dagli apocrifi holmesiani, un corpus di testi che alcuni cultori del Canone vanno producendo da circa un secolo a margine dell'opera di Arthur Conan Doyle per arricchire con nuovi episodi "finti" le avventure del detective più famoso del mondo. Si tratta di un'attività letteraria di secondo livello molto sofisticata che ha regole ben precise, perché la comunità degli holmesiani è spaventosamente competente ed esigente (un paio di anni fa ho partecipato a un loro convegno a Venezia e sono rimasto impressionato dai loro riti e dalla loro particolarissima "scienza").

Ecco perché segnalo con gioia questo piccolo ebook da poco uscito, scritto da un noto holmesiano romano della cui amicizia mi onoro. Roberto Vianello è attualmente Segretario dell'Associazione "Uno Studio in Holmes" (tra il 2011 e il 2012 ne è stato il Presidente), collabora alla realizzazione della rivista *The Strand Magazine* e di recente ha curato insieme ad altri il volume *Sir Arthur Conan Doyle. Viaggio in Italia* (Bobi Bazlen 2012), che raccoglie contributi di studiosi holmesiani di fama internazionale. *Sherlock Holmes e il furto della Corona Imperiale* è un racconto delizioso che, come ogni buon apocrifo holmesiano, offre al lettore due livelli di lettura: da un lato, infatti, simula fedelmente lo stile di ACD e rispetta i vincoli rigidi del Canone, e dall'altro contiene ammiccamenti metaletterari e intertestuali che segnalano la natura dell'apocrifo. Al primo livello, il racconto è fedele all'epoca dell'ambientazione ed esplora le ricerche e i sogni del tempo sul cervello e sul controllo della mente altrui per scopi tutt'altro che nobili; al secondo, invece, Roberto Vianello gioca con rimandi al mondo del fumetto e coinvolge il "vero" ACD nella storia, facendolo comparire tra i personaggi. Una lettura davvero divertente che fa percepire tutta la serietà intellettuale che si cela dietro un gioco letterario per appassionati del genere.

(Marco Trainito)



La lettura di *Sherlock Holmes e il furto della Corona Imperiale* desta alla prima lettura qualche perplessità. Fanno capolino infatti sin dalle prime righe elementi bizzarri che instillano nel lettore il dubbio se si stia leggendo o meno un apocrifo holmesiano. E infatti... non è così; o meglio, lo è solo fino a un certo punto. Come



si capisce ben presto, Roberto Vianello si è scatenato in questa divertente avventura mozzafiato a inserire citazioni che vanno al di là del Canone. A parte il fatto che i soci di Uno Studio in Holmes potranno incontrare delle figure stranamente familiari (un archivista che si chiama Ambrose? Sarà un caso... e come mai il colonnello Moran ha aggiunto un "John" al suo nome di battesimo?) si capirà alla fine che Holmes e Watson in questo apocrifo sono filosoficamente "ospiti" di un altro universo narrativo; il caleidoscopico mondo degli esploratori Blake e Mortimer, protagonisti di meravigliose avventure a fumetti create da Edgar P. Jacobs a partire dal 1946. Dunque sono la fantarcheologia e la fantascienza a dettare i ritmi e il tono della storia, e lo stile di Holmes e Watson si adegua a questa nuova prospettiva. Roberto illustra poi le fonti di ispirazione del racconto in una postfazione ricca di riferimenti bibliografici.

Perciò, il giudizio è duplice; come puro e semplice apocrifo holmesiano, dovrei dare a Roberto una tiratina d'orecchie, ma come apocrifo *blakemortimeriano* la storia è praticamente perfetta. E questa è la giusta chiave di lettura per godersi questo piacevole lavoro e tuffarsi in un'emozionante caccia al misterioso "M" che terrorizza Londra...

(Michele Lopez)



La sfinge di Hyde Park. Sherlock, Lupin e io, di Alessandro Gatti – illustrazioni di I. Bruno – Piemme, Milano, 2014. pp. 256, € 16,00. ISBN 9788856636376

Oramai faceva bella vista di sé da qualche settimana nella mia libreria l'ottavo volume della saga "Sherlock, Lupin & io", ovvero "La sfinge di Hyde Park" - volume che ho letto a poche ore dal suo acquisto, ma di cui non avevo ancora "vergato digitalmente" la recensione, così come è stata mia abitudine per gli altri precedenti sette libri. Non nego che, pur ricordandolo, ho voluto rinverdirne i ricordi sfogliandolo, prima di accingermi a scriverne un mio piccolo resoconto, e ho avuto la felice conferma di averne una memoria ancora piuttosto vivida.

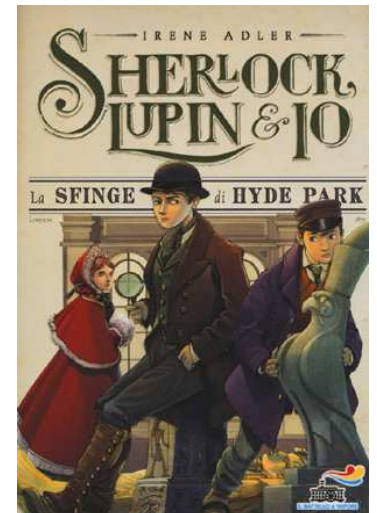
Il libro si apre con la protagonista che ci sembra immersa in un'altra rocambolesca avventura, accompagnata dall'amico Arsène, salvo poi scoprire che si tratta solo di un sogno che Irene fa nel tepore dell'acqua calda della vasca, tepore ideale specie nel pieno di un dicembre londinese.

L'inizio dell'avventura reale, che coinvolgerà - come di prassi - il trio di amici, avrà luogo solo in seguito, dopo che Arsène, Sherlock e Irene si ritroveranno, come di consueto, alla Shackleton Coffee House, per parlare tra una tazza di cioccolata calda e una di tè nero (il cui gusto forte Sherlock sembra preferire in un periodo - come quello natalizio - "troppo sdolcinato" per i suoi gusti). La notizia del giorno, difatti, è l'assassinio del direttore del British Museum, il signor Hawthorne, trovato morto soffocato dentro il sarcofago egizio di Horus!

Inutile sottolineare come l'evento stimoli la curiosità e lo spirito avventuroso dei ragazzi, che non esitano a introdursi di soppiatto, attraverso uno stratagemma, dapprima dentro il British Museum; poi a recarsi al funerale del defunto direttore, notando come le espressioni dei presenti non rientrino affatto nella mimica di circostanza, e come nessuno sembri benché minimamente provato per la perdita. Attraverso altre indagini, (sotto le mentite spoglie che Sherlock riesce a imbastire, con ingegnosi travestimenti "invecchianti", per sé e gli amici), i ragazzi riescono a scoprire - dalla cerchia di conoscenti del professor Hawthorne - che l'uomo era umanamente assai poco ben visto.

Scoprono poi che in passato aveva condotto una spedizione in Egitto, dove erano presenti anche tre giovani assistenti, uno perito in un incendio, uno sopravvissuto ma gravemente ferito nell'incendio stesso e un altro, Elijah Underwood, quasi uscito fuori di senno al ritorno, per le privazioni e le fatiche affrontate.

I ragazzi sentono che lì probabilmente risiede la chiave del mistero. Riescono



a rintracciare Underwood che, data la sua instabilità psichica, vive ritirato in una villa isolata in mezzo alla natura; ma pur riuscendo fortunatamente ad avere un colloquio con lui, la cosa sembra apparentemente non essere loro di grande aiuto. Purtuttavia l'incontro segnerà un passo in avanti nelle indagini dei ragazzi, perché Irene si avvedrà che c'è un uomo, con un intenso e unico occhio verde, che li spia e che, nel prosieguo delle avventure, costituirà la chiave di volta del mistero e dell'assassinio di Hawthorne; una figura legata a quella spedizione in Egitto, o, meglio, al *redde rationem* dei conti esistenziali che quella spedizione ha lasciato in sospeso. I dettagli di come i conti e il cerchio verranno chiusi non sta a me raccontarvi, dato che vi toglierei in questo modo il piacere di scoprirli.

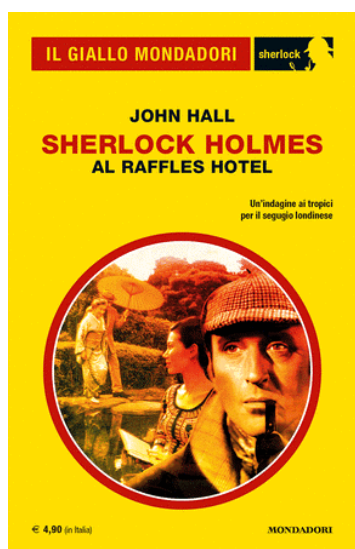
Il libro, come gli altri della serie (specie i più recenti) corre sempre sul doppio binario delle vicende personali dei ragazzi e delle indagini in cui di volta in volta sono coinvolti. Anche in questo volume si palesa che i loro rapporti si evolveranno, sbocciando in un amore adolescenziale di Irene e di uno dei due protagonisti.

I lettori della saga penso si saranno fatti una loro idea in proposito. Io personalmente (sono di parte, lo ammetto!) caldeggerai Sherlock, sebbene molti indizi portino verso Arsène. Sono curiosa di sapere come la trama si sbroglierà, in questo senso. In questo volume, comunque, l'aspetto sentimentale è presente, ma l'autore non vuole in questo libro "calcarvi troppo la mano". Forse ci aspettano ulteriori (e imprevedibili?) sviluppi...

Per quanto concerne la trama "gialla", è certamente interessante; dopo un inizio più articolato, comunque, si presenta un tantino più piana nel suo epilogo.

Il libro è comunque sempre consigliatissimo e godibile, e decisamente ben scritto! E poi, per uno sherlockiano d.o.c., come privarsi del piacere di vedere il Nostro (e per di più in compagnia di Irene Adler e Arsène Lupin!) in azione già da ragazzo, brillante e riconoscibile e sempre, indiscutibilmente, amabile?

(Veronica Capizzi)



Segnalazioni in breve

L'apocrifo che esce in gennaio per la collana "Sherlock" della Mondadori è *Sherlock Holmes al Raffles Hotel*, opera di John Hall. Hall è un eminente studioso holmesiano e ha tenuto per quasi dieci anni la rubrica fissa "Hall on Holmes" sullo *Sherlock Holmes Journal*. Ha al suo attivo anche una lunga serie di apocrifi, tra i quali questo, che vede Watson e Holmes agire in terre esotiche, per la precisione a Singapore, dove la vacanza che il dottore aveva persuaso Holmes a prendersi sarà interrotta da un caso di omicidio. Recensione sul prossimo numero della SHG. Per febbraio è invece prevista l'uscita di *Sherlock Holmes e l'affare Hentzau*, di David Stuart Davies.

Si intitola invece semplicemente *Sherlock Holmes* un volume di ben 602 pagine di Daniele Della Rocca, che si propone come enciclopedia holmesiana raccontando la figura del detective attraverso la letteratura, il teatro, il cinema e i fumetti. Edizioni YouCanPrint (sostanzialmente autoprodotta). Anche qui, avremo una recensione sul prossimo numero.

Recensioni: in inglese

Moriarty, di Anthony Horowitz – 2014. ISBN 9781497670914. Solo formato e-book, € 2,45.

Tra il filone degli apocrifi sherlockiani, si ritagliano un discreto posto quelli che trovano come protagonista la nemesi del famoso detective, il Professor Moriarty. In alcuni di questi racconti (e pastiche) lo troviamo come protagonista di una biografia raccontata dal suo braccio destro (es. *The Hound of the D'Urbervilles*



di Kim Newman), altre volte è addirittura paradossalmente chiamato a risolvere crimini (Michael Kurland *Who thinks evil*, ecc.) In quest'ultima produzione firmata Horowitz, non lo incontriamo proprio, o meglio ne ritroviamo il cadavere raccolto dalle infauste acque di Reichenbach e la famosa nonché immensa rete criminale. Quindi vi parlerò (non troppo perché svelerei indizi che potrebbero rovinarvi il finale) di un libro Moriarty-centrico sì, ma in cui né il Professore né Holmes appariranno... fatta eccezione per una breve storia inserita dopo la conclusione del libro e fatta eccezione per la costante presenza dei loro "fantasmi" che vengono menzionati spesso dai protagonisti.

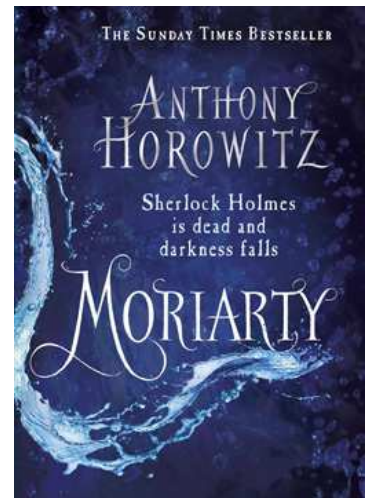
La storia comincia a Reichenbach, dopo lo "scontro fra titani" che ha dato inizio allo Iato e dove troviamo un detective newyorkese, Frederick Chase, giunto in Svizzera proprio per esaminare il corpo del Professore ed iniziare le sue indagini spinte dal sospetto che il Napoleone del crimine britannico fosse collegato con un altro generale della malavita americano, Mr. Clarence Devereux, giunto da Chicago con l'obiettivo unico di stringere un'alleanza, unire le forze e conquistare il trono criminale europeo ed americano. Tale teoria comincia praticamente da subito a trovare fondamenti concreti, infatti Chase, accompagnato da qui e per tutta la narrazione da un altro detective, Athelney Jones di Scotland Yard, ritrova nel vestito del Prof una lettera in codice contenente precise istruzioni e dettante rigide condizioni per un incontro *face to face* tra i due *villain*.

Il timore che da subito, quasi telepaticamente, attraversa le menti di entrambi i detective e che li spingerà ad iniziare la ricerca del malvivito americano è che, una volta resa pubblica la dipartita sia di Holmes che del Prof, Devereux possa avere campo libero per anettere facilmente affiliati alla sua già vasta banda criminale e, quindi, colonizzare l'Inghilterra che, al momento, si trova privata del suo difensore e campione della giustizia.

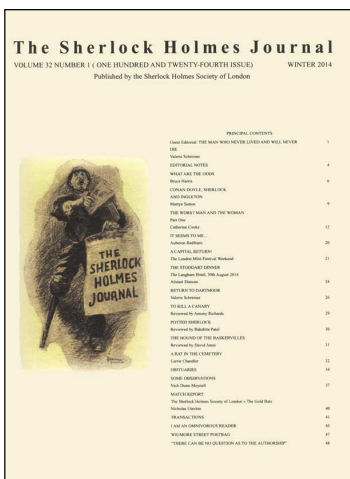
Athelney Jones è una vecchia conoscenza per chi conosce il Canone; infatti è proprio lo stesso che in *The Sign of the Four* si lancia in tentativi di deduzione che vengono puntualmente criticati e bacchettati da Holmes che, tuttavia, lo definisce come "not a bad fellow". Qui, portando al massimo dello sforzo il suo spirito di osservazione-deduzione e i metodi analitici che nel tempo ha studiato dai numeri dello *Strand Magazine* e dalle monografie di Holmes, si impegna con tutta la mente e l'anima nell'investigazione, mosso anche (soprattutto?) dalla possibilità di riscattarsi dall'infelice ritratto di pomposo incapace firmato dal dottor Watson.

Quindi, a partire dalla cascate di Reichenbach e passando per indizi, citazioni Canoniche, misteri, crimini impossibili e false piste, riprende l'annosa battaglia contro il crimine che condurrà a un finale sorprendente. Buona lettura.

(Angela Bertoni)



Riviste



The Sherlock Holmes Journal vol. 32 No 1 (124° numero), Winter 2014, published by the Sherlock Holmes Society of London – 48 pp.

Lo *Sherlock Holmes Journal* continua le sue pubblicazioni con regolarità. Questo numero si apre con un resoconto sulla mostra *The Man Who Never Lived and Will Never Die* attualmente in corso presso il Museum of London, con alcune belle foto a colori. Segue la sezione dedicata alla *Scholarship*, con articoli sull'uso della legge delle probabilità da parte di Holmes, sui rapporti tra ACD e il villaggio di Ingleton, dove sposò la sua prima moglie, e la prima parte di uno studio sulla localizzazione della villa di Charles Augustus Milverton a Hampstead. La sezione dedicata alle attività della società si concentra sul weekend di maggio e sulla "Stoddart Dinner" tenuta il 30 agosto scorso al Langham Hotel per celebrare il 125° anniversario del pranzo in cui Joseph Stoddart, direttore della rivista *Lippincott's*, propose a due giovani autori emergenti un contratto per la pubblica-

zione di un romanzo. I due, come tutti sanno, erano ACD e Oscar Wilde, e quel pranzo fruttò la pubblicazione de *Il segno dei quattro* e *Il ritratto di Dorian Gray*. Su questo storico evento si sofferma anche la colonna umoristica *It seems to me...* che immagina come sarebbero stati i due romanzi se gli autori si fossero scambiati le rispettive storie. In questo numero possiamo gustarci una sinossi di *The Sign of Dorian Gray*, di Arthur Conan Doyle, mentre sul prossimo è prevista quella di *The Picture of Four*, di Oscar Wilde... Segue un resoconto del quarto viaggio della società a Dartmoor in settembre, cui fa seguito la sezione dedicata alle recensioni degli spettacoli teatrali. Un interessante articolo sul cimitero di West Norwood (non lontano da dove visse ACD dal 1891 al 1894), le pagine dedicate agli holmesiani recentemente scomparsi, la rubrica "Some Observations", tenuta da Nick Dunn-Meynell su alcuni aspetti del Canone e le pagine dedicate alle recensioni e alla posta dei lettori completano la rivista.

Ricordiamo che lo *SHJ*, come il nostro *Strand Magazine*, viene spedito per posta ai soli soci della Sherlock Holmes Society of London e non è acquistabile in altro modo. La qualità della rivista è ottima, la carta patinata e la stampa interna a colori non hanno rivali nel mondo holmesiano e compensano un numero di pagine nel complesso non elevatissimo (anche se vale il detto: poche ma buone).

(Michele Lopez)



The Watsonian Fall 2014, Vol. 2 No 2. The Journal of The John H Watson Society. ISSN 2329-9142.

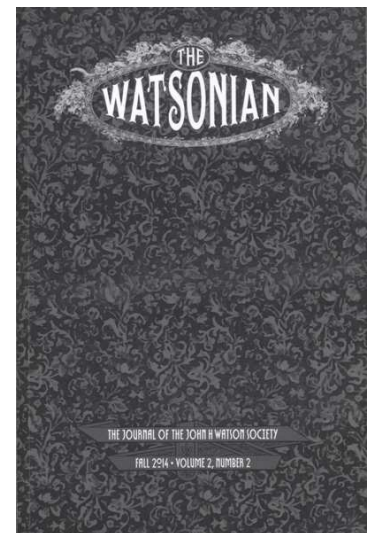
Il terzo numero della rivista *The Watsonian*, il giornale della John H Watson Society, vede un cambio nella direzione: Joanne Yates, responsabile dei primi due numeri, cede per impegni di lavoro il posto a un team composto da Bob Katz, Stephan Arthur, Don Libey (che ricopre anche il ruolo di "Buttons" della società, in pratica il segretario) e Ariana Maher, che è responsabile della nuova grafica della copertina. Come i numeri precedenti, la rivista è in pratica un libro, che raggiunge in questo numero ben 160 pagine. La qualità degli articoli è eccellente; in particolare abbiamo diversi lavori di *Higher Scholarship* su aspetti del Canone. Si apre con un articolo a più mani frutto di una discussione sul blog della società, riguardo la misteriosa signora Turner presente come padrona di casa a Baker Street in SCAN. Si prosegue poi con l'analisi delle coppie criminali nel Canone (Ron Lies), sul significato della "H" come seconda iniziale di Watson (Alexian Gregory), sul rapporto tra Watson, Henry Beecher e il significato della Faccia Gialla (Harrison Hunt), sulla/e ferita/e di Watson (Robert Katz), sulla differenza tra vedere e osservare (Robert Stek e Gary Schwarz) e altri ancora.

Ci fa particolarmente piacere segnalare due articoli opera di nostri soci: Enrico Solito propone la prima parte del suo lavoro sul viaggio di Holmes di ritorno dal Tibet, attraverso l'Afghanistan fino in Europa (già pubblicato sul nostro *Strand* n. 28) mentre Stefano Guerra presenta la traduzione in inglese del suo articolo sul "bull pup" di Watson già letto sul nostro *Strand* n. 29.

Il numero comprende anche articoli sui recenti Watson e Holmes cinematografici e televisivi, un divertente quiz opera di Margie Deck e il resoconto del secondo anno di attività della società.

The Watsonian si conferma una rivista di livello eccellente, degna concorrente delle blasonate *Baker Street Journal* e *Sherlock Holmes Journal*. L'iscrizione alla società include due numeri all'anno e costa (per i non americani) 60 dollari. A 15 dollari al numero, è un affare. I numeri della rivista possono essere acquistati individualmente anche dai non soci; l'opzione migliore è la versione elettronica a 12 dollari. Maggiori informazioni: <http://www.johnhwatsonociety.com/society-publications.html>.

(Michele Lopez)





Diario holmesiano

di Luca Martinelli

(8) **Sulle tracce di Holmes e Doyle. Al 221B di Baker Street, l'indirizzo che non esisteva.**

Sono stordito, lo confesso. Questo scendere verso i binari della metropolitana, nelle viscere di Londra, nella mia testa mette in moto un numero impressionante di ipotesi. Colpa dell'aver divorato troppi libri e troppi film. E allora mentre sui muri scorrono le locandine di decine e decine di spettacoli teatrali, torno col pensiero al sacro "Canone". Sherlock Holmes odiava la metropolitana. Troppa gente – e in effetti ce n'è davvero tanta. Inoltre il luogo era soffocante e non si poteva pensare di venirne fuori senza tracce di fuliggine sul viso e sui vestiti. Altri tempi, quelli del detective, è ovvio. All'epoca i treni sotterranei viaggiavano a carbone. Oggi, a parte la gran calca di persone, credo che Holmes non avrebbe nulla da osservare... Forse, è vero, una carrozza di piazza (un taxi nel mio caso) farebbe più atmosfera sherlockiana. La metropolitana però garantisce spostamenti molto più veloci. Ma dove siamo diretti? Ecco, il punto è questo. Allergici come siamo a fare programmi, siamo partiti di prima mattina per Londra senza stabilire cosa vedere. Così, prima di varcare i tornelli che aprono la strada verso i binari, ci fermiamo in disparte per un piccolo summit familiare. Da Paddington, tra le altre, parte la Bakerloo line che, come suggerisce il nome, ferma alla Baker Street Station. Moglie e figlie decidono che proprio quella sarà la nostra tappa. Insomma, senza nemmeno averlo proposto, mi trovo servito su un piatto d'argento la meta che più di ogni altra, non fosse che per motivi sentimentali, mi sta a cuore. Dunque si parte per Baker Street. Il che significa che faremo sosta al 221B, la casa di Holmes e Watson. Il luogo del "Canone" per eccellenza. Il punto di inizio di tante e tante avventure dei Nostri. Dire che sono al settimo cielo è poco. Ci pensano moglie e figlie a riportarmi dritto sulla terra. "Così ci togliamo subito il dente", esclamano all'unisono. "Che carine!" penso.



Baker Street Station – La fermata alla Baker Street Station, che a me è sembrata non arrivare mai nonostante i pochi minuti che si impiegano da Paddington, mi restituisce il sorriso. E non solo per il fatto di trovarmi esattamente dove volevo. Il fatto è che gli arredi di questa stazione ammaliano tutti. Appassionati di Sherlock Holmes, indifferenti cronisti e inconsapevoli (anche se forse si contano sulla punta delle dita le persone che ormai ignorano l'esistenza – reale o semplicemente letteraria – del geniale detective). Ecco, tutti si voltano a guardare le mattonelle incollate alle pareti che riproducono una grande immagine stilizzata del detective, il cappellino deerstalker in testa (un falso storico, visto che Watson non lo cita mai) e la pipa in bocca. Il mosaico è frutto dell'accostamento di 58 mattonelle. Ma salendo al livello superiore dell'underground il ritratto diventa più piccolo: due profili per ogni mattonella, ma il loro ripetersi, una accanto all'altra e una sopra all'altra, finiscono per riempire la parete di un ossessiva replica del volto di Holmes. E la stessa cosa avviene al livello ancora superiore, con l'unica differenza che qui, ogni mattonella riproduce la sagoma di Holmes per ben 94 volte. Ma c'è di più. Al di sopra delle panchine di attesa ci sono grandi tavole, sempre in ceramica, che illustrano, con tanto di citazioni, alcune delle avventure narrate da Watson. È inevitabile avere un moto di meraviglia. E a giudicare dal rumore di clic e dai lampi di flash di reflex, compatte, smartphone e tablet forse, Big Ben a parte, queste pareti sono il luogo più fotografato di Londra. Ma questo è un angolo che non concede tregua all'appassionato dell'eroe creato dalla penna di Arthur Conan Doyle. Perché non si fa in tempo a uscire all'aperto che sul marciapiede di Marylebone Road si è accolti da una bella e imponente

statua dedicata a Sherlock Holmes, costantemente assediata da turisti e curiosi. Eppure il monumento non riesce a trattenermi più di tanto. È il vicino incrocio ciò che mi attira, come una calamita. È lì che si interseca Baker Street. E poco distante da quell'angolo, lo so, inizia il tratto di strada che Sherlock Holmes e il dottor Watson vedevano dalla finestra a bovindo del loro appartamento. Ed è in quella direzione che mi involo.



221B Baker Street – Non importa avere una conoscenza di Londra o proprietà deduttive da Sherlock Holmes per individuare l'indirizzo che interessa qualsiasi appassionato holmesiano. Basta guardare anche solo distrattamente la strada e si capisce da che parte si deve andare. Che senso avrebbe, altrimenti, una fila interminabile di persone in questa via? E perché alcuni dovrebbero indossare il deerstalker? Già, perché se si vuole visitare la casa che fu di Holmes e Watson, quella situata al 221B di Baker Street, bisogna mettersi in fila e rassegnarsi a un'attesa che supera le due ore. È una prospettiva terribile. Fa caldo, anche se ogni tanto passa qualche nuvola, e non si può pensare di sedersi da nessuna parte. Tuttavia non si può di certo rinunciare. Eppure, da appassionato – o da integralista holmesiano, come ama definirmi un mio caro amico – nell'osservare questa fila di fan di Holmes mi scappa un mezzo sorriso di incredulità. Perché mai?, vi starete chiedendo. La risposta è semplice e scoraggiante al tempo stesso: il fatto è che la casa resa celebre dall'eroe di Doyle non esiste e questa che viene spacciata per esserlo è nient'altro che una finzione. Non ci credete? Ebbene la storia della toponomastica di Londra parla chiaro. All'epoca di Holmes il 221B, in Baker Street, non esisteva. I numeri civici, infatti, si fermavano all'85. Il numero 221B, in seguito al riordino dei numeri civici, cominciò ad esistere solo negli anni Trenta del Novecento. Fu assegnato ad una palazzina art decò dove, fino al 2002, ebbe sede la Abbey Road Building Society. E fu quest'azienda, viste le migliaia di lettere di ammiratori del detective da cui veniva inondata, ad aprire una "segreteria di Sherlock Holmes", che rispondeva a ogni missiva ricevuta. Il numero civico reale del famigerato 221B sarebbe, in realtà, il 234 e corrisponde a una palazzina costruita intorno al 1815. La ricostruzione degli appartamenti di Holmes e Watson, dunque, è stata realizzata in locali che corrispondono in maniera verosimile a quelli descritti da Doyle. A parte il Bobby che staziona davanti all'ingresso – una trovata scenografica e niente più – tutto replica quanto si può leggere nelle storie di Holmes: i diciassette scalini per giungere al primo piano (li ho contati ad uno ad uno!), le poltrone, il caminetto, le pipe, i ritratti dei criminali appesi alle pareti, il violino, il microscopio, l'angolo attrezzato a laboratorio chimico... Insomma, tutto è ricreato alla perfezione. E però, lo dico senza timore, ho trovato assai più affascinante la ricostruzione del salotto allestita nel piccolo museo sherlockiano di Meiringen, in Svizzera, vicino alle cascate di Reichenbach, dove Holmes inscenò la sua finta morte. Comunque sia, la visita vale la pena anche solo per vedere, nel suo insieme, come era disposto un appartamento inglese dell'Ottocento. Ma è difficile cogliere sensazioni ed emozioni. Troppe persone che vagano per le stanze, che si siedono accanto al caminetto e, pipa in bocca, si fanno fotografare. E sulle costruzioni dall'altra parte della strada, caffè e diner che hanno nomi e immagini che richiamano Holmes. Insomma, una bella operazione "turistica". Simpatica, godibile, ma non il massimo della vita per uno sherlockiano navigato.

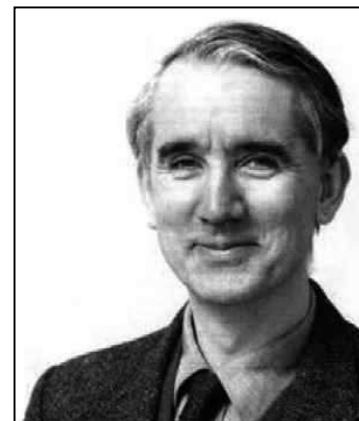
Il museo di Sherlock Holmes – In una sorpresa vera, invece, mi imbatto nei locali del Museo di Sherlock Holmes (in realtà è lo shop a fianco alla casa). E non per i libri, i poster e gli oggetti in vendita a cifre non sempre abordabili, a dire il vero. No, la sorpresa vera si trova nel seminterrato, e non ne avrei mai fatto la scoperta se non avessi avuto un bisogno fisiologico da espletare (tra l'altro vale la pena andare in bagno anche se non ne avete bisogno: è un vero ambiente d'epoca



vittoriana). Scendo le scale e arrivo davanti alla toilette. Come nella migliore delle tradizioni è occupata. E allora mi guardo un po' intorno. C'è una grande porta di legno sulla parete perpendicolare a quella delle toilette. Una parete poco più larga della porta stessa. E sulla porta, ad altezza occhi, c'è una feritoia. Mi affaccio e... ecco ancora un allestimento del salotto di Sherlock Holmes. Non si può entrare. Si può guardare solo dalla feritoia. Ma secondo me è assai più bello di quello riprodotto nella casa a fianco. E ne resto talmente affascinato che, se non fosse scesa mia figlia a chiamarmi, sarei rimasto lì in estasi chissà per quanto tempo.

Notizie

Una notizia triste: lo scorso 30 dicembre è scomparso a 78 anni di età **Patrick Gowers**, musicista inglese autore di numerose colonne sonore e composizioni per organo e coro. Gli holmesiani di tutto il mondo lo ricordano però soprattutto per essere stato il compositore della colonna sonora di tutte le serie dei telefilm Granada degli anni '80 e '90 con Jeremy Brett, incluso il celeberrimo tema principale per violino.



Lo scorso 5 ottobre ha visto l'inaugurazione in Giappone della seconda statua dedicata a Sherlock Holmes in quel paese. Un'effigie del detective, alta solo 55 cm e opera dello scultore Masato Tani, è stata collocata nel giardino della English House di Kitano, un distretto della città di Kobe sede nel XIX secolo dei mercanti e diplomatici stranieri. La English House comprendeva già una mostra permanente dedicata a Holmes, con una ricostruzione del salotto di Baker Street.

La BBC ha annunciato che la serie televisiva *Sherlock Holmes* del 1964-65, con protagonista **Douglas Wilmer**, verrà pubblicata in DVD nel prossimo mese di marzo. I telefilm sono stati meticolosamente restaurati dal British Film Institute usando materiale proveniente dagli archivi e i DVD dovrebbero comprendere per la prima volta anche una ricostruzione dei due episodi parzialmente andati perduti, oltre a un'intervista con Wilmer realizzata nel 2012.



Un altro personaggio celebre si aggiunge all'elenco degli appassionati holmesiani. Il leggendario cestista statunitense **Kareem-Abdul Jabbar** sarà autore (insieme alla sceneggiatrice Anna Waterhouse) di un romanzo intitolato semplicemente *Mycroft Holmes*, che avrà per protagonista proprio il fratello maggiore di Sherlock. Per ora si sa che la storia sarà ambientata negli anni immediatamente dopo la laurea di un giovane Mycroft, che ha appena iniziato a lavorare per il governo inglese, e che lo vedrà impegnato a indagare su misteriosi eventi nell'isola di Trinidad. Sherlock dovrebbe comparire in un ruolo minore, ancora all'università. Il libro sarà pubblicato da Titan Books il prossimo autunno. Jabbar è stato ospite alla cena dei Baker Street Irregulars lo scorso 9 gennaio.



Una notizia preoccupante: corrono voci di una possibile chiusura dello storico ristorante **Simpson's-in-the-Strand**. Gli attuali proprietari (il ristorante appartiene al gruppo del Savoy Hotel) sarebbero interessati a cederlo a uno chef di alto profilo, che lo gestirebbe sotto il proprio marchio e non sarebbe obbligato a mantenerne il nome. Ovviamente, se questo nefasto evento si dovesse avverare, ciò comporterebbe la fine del marchio Simpson, che è sempre stato nello Strand fin dal 1828. Al momento non c'è niente di definito, ma la semplice possibilità della scomparsa di questa storica *location* ha già gettato scompiglio in diversi ambienti, non solo holmesiani. Il famoso ristorante riveste infatti un ruolo importante an-

che nella storia degli scacchi (frequentato da campioni come Staunton, Lasker, Steinitz e Morphy) oltre a essere stato punto di ritrovo di celebrità letterarie (oltre all'Agente Letterario Sir Arthur Conan Doyle, ricordiamo Charles Dickens, George Bernard Shaw, P.G. Wodehouse e altri). Holmes e Watson, che lo consideravano uno dei propri ritrovi preferiti (vedi ILLU e DYIN) sarebbero certamente contrariati.



Il 31 gennaio si è tenuto a Roma il nono raduno del gruppo sherlockiano **"Tea at 221/B - Il club dell'oca"**, organizzato, come nelle precedenti occasioni, da Sabrina Lugetti, attraverso la sua pagina Facebook *"Proiezioni Mentali Eventi"*.

Il luogo del raduno è sempre lo stesso: *"Il Gerbillo Furioso"*, un accogliente pub in via Germanico 103, a cinque minuti a piedi dalla fermata metro *"Ottaviano"*. Nonostante il tema dei primissimi raduni fosse incentrato sulla serie televisiva della BBC *"Sherlock"*, ben presto (grazie alla passione di lunga data dell'organizzatrice per Doyle e anche al trasporto subito dimostrato dal resto del gruppo), il tema degli incontri ha finito per incentrarsi sempre più sul materiale Canonico, inizialmente poco conosciuto da alcuni dei partecipanti. In ogni caso, la passione per la figura di Holmes (in *qualsiasi* variante) è quel che unisce chi decide di passare il pomeriggio in nostra compagnia.

Non tutti i presenti conoscono l'intero Canone, ma nessuno sembra difettare di entusiasmo nel volerlo scoprire; tant'è che persino il nome, *"Il club dell'oca"*, è stato proposto e approvato su due piedi durante un precedente raduno, nel bel mezzo di una lettura piuttosto animata e apprezzata di *"The Adventure of the Blue Carbuncle"*. (Personalmente, confesso che a volte mi ritrovo a pensare, con ironia, ai presenti raduni come ad un'occasione per *plagiare* altri fan di *"Sherlock"* BBC per portarli ad apprezzare l'opera originale del Dottor Watson; altre volte, invece, penso che potrei trovare un sinonimo più consono di *"plagiare"*)

Il raduno ha avuto inizio alle tre di sabato pomeriggio; al mio arrivo (incredibilmente con qualche minuto di anticipo), scopro con piacere di non essere la prima. Sabrina ha già messo su il tè e iniziato a disporre i dolci. Qualcuno, per abbigliarsi in tema al racconto della giornata (REDH), si è persino portato una parrucca rossa.

La prima ora viene spesa a salutare conoscenti e amici in arrivo, accogliere chi si presenta per la prima volta e a discutere riguardo i sorprendenti e caotici spoiler dal set dell'episodio di *"Sherlock"* BBC in arrivo per Natale.

(E, da parte mia, a mangiare più tiramisù di quanto dovrei, ma mi sento perfettamente giustificata dalla situazione: dopotutto come farei ad assicurare la bontà del tiramisù in questione nel presente resoconto, se non l'avessi sperimentato di persona e in maniera accurata? Bene, adesso posso dire, in tutta onestà, che il tiramisù valeva la pena di essere consumato. Menziono dal buffet anche il budino al cioccolato, poiché vengo informata che inizialmente aveva la forma di un castello; al mio arrivo, tuttavia, l'ala ovest è già stata abbattuta e saccheggiata con i cucchiaini).

Appena siamo abbastanza numerosi, ci accomodiamo ai tavoli e diamo inizio alla visione collettiva di *"The Red-Headed League"* della serie televisiva Granada. Molti presenti non conoscevano il racconto originale e devo ammettere che è divertente assistere alla sorpresa di chi non prevede con esattezza lo svolgersi degli eventi. (Senza menzionare – *ma in realtà lo faccio* – che REDH è uno dei miei racconti preferiti).

Dopo la visione della puntata, l'atmosfera viene movimentata da un test a tema Sherlock BBC/Canone (confesso di essermi divertita a scrivere le domande). La vincitrice, Annalisa, riceve una copia dell'ultimo numero dei gialli Mondado-



Tea At 221B - 9° raduno SHERLOCK Roma



ri a tema Holmes.

Verso il tardo pomeriggio, si inizia la lettura del racconto "The Adventure of the Red-Headed League". Sabrina, attraverso la pagina dell'elenco, ha precedentemente messo a disposizione il testo per essere sicuri di avere tutti la stessa traduzione.

Le parti dei vari personaggi che appaiono nel racconto vengono assegnate ad altrettanti partecipanti e si dà il via alla lettura collettiva, che risulta essere abbastanza animata, dal momento che chi legge fa del suo meglio per colorire e mimare gli avvenimenti, mentre altri si ingegnano a fornire scenografie improvvisate e rumori di scena. Il resto del (poco) tempo rimasto scorre tra chiacchiere e speculazioni a tema.

Vi lascio con la speranza che alcuni vogliano passare a trovarci, in futuro! Il "Club dell'Oca" vi aspetta!
(Elisabetta Brugi)

Associazioni



La Société Sherlock Holmes de France (SSHf) ha celebrato il suo convegno annuale, il 31 gennaio e 1 febbraio 2015, con un evento speciale: la proiezione in anteprima mondiale del film *Sherlock Holmes* di William Gillette, a lungo ritenuto perduto e del cui ritrovamento avevamo dato notizia nel numero di settembre. I festeggiamenti si sono aperti con il tradizionale pranzo al ristorante "Le Train Bleu" all'interno della storica Gare de Lyon per proseguire poi nel pomeriggio con la visione della pellicola restaurata presso la Cinémathèque Française. Si tratta di un'anteprima mondiale e che resterà unica fino al maggio 2015 quando il film verrà proiettato al San Francisco Film festival, istituzione che ha collaborato al restauro. Per ulteriori informazioni e per il programma: <http://www.sshf.com/registration-goose-lunch-2015.php>.

The Saffron Hill Gazette
 Una pubblicazione di Uno Studio in Holmes
 WWW.UNOSTUDIOINHOLMES.ORG

Hanno collaborato a questo numero:
 Angela Bertoni, Elisabetta Brugi,
 Veronica Capizzi, Michele Lopez,
 Caterina Marrone, Luca Martinelli,
 Marco Trainito, Roberto Vianello

E-MAIL: newsletter@unostudioinholmes.org



THE AGONY COLU

Too complex for description. Must report. Stuff awaits you when go red.
 PIERR

The path is clearing. If I find chan message remember code agreed-on B, and so on. You will hear soon.
 G.

FOUND -In Brixton Road, this mo plain gold wedding ring, found in th way between the White Hart Tavo Holland Grove. Apply Dr. Watson Baker Street, between eight and ni evening.

TO THE RED-HEADED LEAGUE:
 On account of the bequest of the late E. kiah Hopkins, of Lebanon, Pennsylvania, U. S. A., there is now another vacancy o pen which entitles a member of the League to a salary of £4 a week for purely nominal services. All red-headed men who are sound in body and mind, and above the age of twenty-one years, are eligible. Apply in person on Monday, at eleven o'clock, to Duncan Ross, at the offices of the League,

HIGH CLASS GENTLEMENS' WATERPROOFS.

THE "CAPE COAT." THE "ROSEBERY." THE "STANLEY."

